

Professione, professionalità e professionalizzazione

I termini ‘professione’, ‘professionalità’ e ‘professionalizzazione’, hanno in comune la radice *pro-femi*, ovvero ‘parlare davanti’². Affiora subito l’idea che nei tre termini sia coinvolto il ‘discorso su qualcosa’ che può essere un’arte nobile che si può insegnare, un’attività, un mestiere. Il concetto stesso di professione non si esaurisce, quindi, nell’azione, per quanto esperta, ma comprende intrinsecamente almeno una forma di ragionamento su di essa.

Si tratta, inoltre, di un discorso fatto “davanti a un pubblico”: basti pensare al significato di ‘professione’ come pubblica manifestazione di un sentimento religioso, ma anche come esercizio di un’arte nobile, di quelle che si possono ‘professare’, cioè insegnare in cattedra, da cui deriva anche la parola italiana ‘professore’, inglese e tedesca ‘*professor*’, francese ‘*professeur*’.

La definizione di ‘*professione*’ come “oggetto peculiare dell’indagine sociologica”, si è modificata nel tempo parallelamente alle prospettive epistemologiche delle varie “scuole”, tra le quali è d’obbligo menzionare l’approccio funzionalista, quello interazionista, quello marxista e quello neoweberiano.

Numerosi sono gli studi utili per comprendere come sia evoluta l’idea di professione. Solo per brevità si riprendono le sintesi prodotte da Bourdoncle che ha analizzato come sia cambiato il rapporto fra professionalizzazione e professione (Bourdoncle, 1993), le ricerche di Damiano che ha indagato in particolar modo i mutamenti nel mondo dell’insegnante (Damiano, 2004), gli studi di Wittorsky (Wittorsky, 2005, 2008) che hanno focalizzato la relazione tra professionalizzazione ed efficacia del lavoro.

Le teorie funzionaliste conoscono negli anni ’60 e, soprattutto in area anglofona, il periodo più fortunato. Già a partire dai primi decenni del XX secolo sono presenti esponenti di tale paradigma il cui tratto caratterizzante era la fiducia nel “professionalismo” in quanto foriero di benessere, sviluppo, democrazia. Il funzionalismo propone una teoria generale delle professioni, finalizzata a delineare i criteri per distinguere queste ultime dalle “occupazioni”, oltre che a individuare un ideal-tipo di professione, spesso identificata con le arti liberali esercitate da medici e avvocati, che in questo contesto assumono le prerogative degli stereotipi.

I cardini su cui poggia il concetto funzionalista di professione sono la conoscenza specializzata, l’autonomia (nel senso di autodeterminazione e di progressione di carriera) e la responsabilità intesa come rispetto del codice etico definito da un ordine professionale. Questo comporta che il soggetto presenti alcune caratteristiche ovvero possenga:

- un sapere specialistico che è unitario e ben indentificato;
- una formazione di alto livello conseguita all’università;
- un ideale di servizio che si traduca nel perseguire il bene comune.

La possibilità di decidere quale sia la direzione da seguire per il bene collettivo è anche un riconoscimento del potere di cui dispongono i professionisti.

Il pensiero funzionalista è ben sintetizzato dalla definizione di “professione” formulata da Lieberman nel 1956. La professione è un servizio sociale essenziale, unico e definito, attuato con processi intellettuali complessi, preceduto da un lungo periodo di formazione specializzata e contraddistinto da autonomia, responsabilità e dall’adempimento di un servizio per delega della società; tali tratti impongono inoltre l’autogoverno del gruppo professionale e la presenza di un codice etico (Lieberman, 1956, 6).

Se nel lavoro di coloro che operano in campo sociale si possa riconoscere una professione, è una questione ampiamente dibattuta perché non corrisponde ad un sapere ben definito. Ne costituisce un esempio emblematico l'insegnante, che per insegnare ha bisogno di conoscenze maturate nell'ambito di diverse scienze da comporre e utilizzare secondo situazioni sempre mutevoli. Flexner (1915) aveva già posto il problema, cercando di completare l'elenco delle caratteristiche già citate, con la necessità che la professione:

- abbia un'applicazione pratica;
- possa essere insegnata esplicitamente e non solo attraverso l'osservazione delle pratiche;
- sia sorretta da un apparato teorico coerente e coeso (Flexner, 1915).

Negli anni '70 da più parti si sollevano tra gli opinionisti critiche al modello funzionalista; la realtà dei fatti dimostra il verificarsi di disastri ambientali, economici, sociali come conseguenza delle scelte e dell'operato dei "professionisti", la cui posizione ai livelli più elevati della scala sociale deriva proprio dal prestigio attribuito al mestiere svolto. Vengono denunciate con grande forza, in quegli anni, le complicazioni provocate da un basso livello di rigore etico negli ordini professionali, e si arriva a esprimere una visione della "professione" totalmente rovesciata rispetto a quella ottimistica e fiduciosa dei funzionalisti, tanto da affiancare al termine "professioni", intese oramai solo come corporazioni, addirittura gli attributi di "mutilanti" o "dominatrici".

(ulteriori approfondimenti nel testo di P. Magnoler, Ricerca e Formazione. La professionalizzazione degli insegnanti (2012). Pensa Multimedia)